

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Alain Chartier*

Pavia, 21 agosto 1956

Caro amico,

ti scrivo per avviare la nostra collaborazione relativa al Manuale del militante. Io non sono in grado di preparare degli schemi, o una formulazione approfondita del dibattito da fare per arrivarvi, in francese. Posso tentare di scrivere solo delle lettere, e ti prego di considerare il mio francese, che scrivo senza usare il dizionario e la grammatica, come un mezzo veloce di informazione.

Per quanto riguarda il pensiero, io penso necessariamente in italiano. Ti chiedo dunque di farmi sapere se hai la possibilità, a Lione, di far tradurre i miei testi italiani. Nel frattempo scriverò a Usellini per chiedergli se può garantirmi una rapida traduzione dei miei schemi ecc. per farteli avere in francese. Dobbiamo affrontare scadenze molto vicine, perché sarebbe bene arrivare alla riunione del Comitato d'iniziativa con qualcosa di pronto, almeno sotto forma di progetto. Io mi impegno a formulare, entro la fine di agosto, degli schemi sulla base dei quali sviluppare una reda-

zione provvisoria, prima della riunione del Comitato, da discutere.

Per fare ciò, tenterò di sfruttare due esperienze. Una pratica, che ho fatto nel Mfe italiano come responsabile della Commissione dei militanti (preparazione dei quadri). L'altra, teorica, con riferimento al libro di Duverger sui partiti politici. Cito quello di Duverger come forse uno dei testi migliori usciti nel dopoguerra sui problemi dell'organizzazione nei movimenti politici. Non sono d'accordo con Duverger su certe questioni teoriche, perché penso che l'organizzazione sia strettamente legata alla linea politica (non all'ideologia, che, da un punto di vista formale, è spesso una mistificazione). Tuttavia, fatta questa riserva, penso che le classificazioni di Duverger siano buone.

Con queste fonti cercherò di formulare il Manuale in questo modo: prendere il dispositivo d'azione così com'è e descriverlo. Poi tirarne tutte le conseguenze pratiche, ossia descrivere chiaramente le cose da fare per metterlo in pratica. Ciò non solo in modo esteriore, ma facendo corrispondere a tutti gli atti esteriori i differenti livelli di impegno del pensiero, della posizione politica, della reale iniziativa autonoma locale ecc. che soli possono assicurare sia l'esecuzione che la diffusione di questa esecuzione. Cercherò di far comprendere che avremo l'azione del Congresso del popolo europeo nella misura in cui per ciascuna idea formale di azione potremo indicare il mezzo pratico della sua realizzazione. Infatti, soprattutto all'inizio dell'azione, non potremo contare che su noi stessi, per i soldi, per il lavoro ecc. L'interesse – e sono certo che c'è interesse per l'Europa – arriverà quando la nostra azione avrà una certa diffusione nella realtà politica. Ma per arrivare a questo punto dobbiamo riempire uno spazio che ora è vuoto, lo spazio di una reale vita politica europea. E questo vuoto potrà essere riempito solo con la volontà, l'autonomia, lo spirito di sacrificio dei militanti (una prospettiva tipica dei pionieri): in una parola i militanti come mezzi reali d'azione, ivi compreso il denaro.

Mi puoi scrivere in francese perché leggo correntemente il francese politico sui giornali, nei libri di scienza politica ecc.

Chiedo scusa per questa lettera. In francese sono in grado di fare ben poco. Addirittura non so neanche come ci si saluta ecc.